

8 4

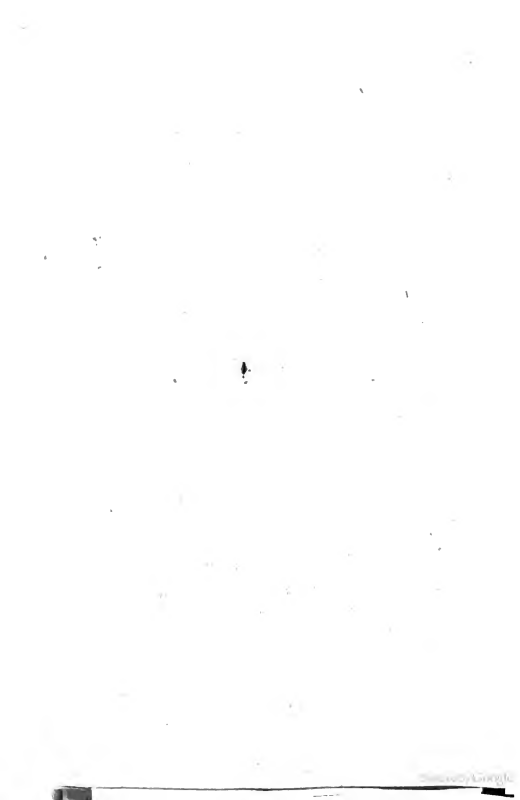
PROFESSANDO
LA REGOLA DI S. BENEDETTO
NELL'INSIGNE MONASTERO
DI S. ANTONIO DAL CORSO DI VERONA
LA NOBILE DAMIGELLA
LUIGIA TERESA TRISSINO

R I M E

DEDICATE ALLA NOB. SIGNORA CONTESSA
CECILIA D'EMILJ TRISSINO
MADRE AFFETTUOSISSIMA
DELLA SACRA SPOSA

VICENZA

PER LO VENDRAMINI MOSCA
M. DCC. XCV.
con permissione



NOBIL SIGNORA

*L*o scorso anno al vestirsi Religiosa la Figliuola vostra, non era per ventura il vostro spirito sì tranquillo, Nobile Signora Contessa, che si potesse favellarvi di Lei liberamente. Quel vederla sotto degli occhi vostri non solamente animata, ma lieta, spogliarsi degli abiti secolari, e nella veneranda lana rinchiudersi del gran Padre, S. Benedetto, per sì vivo modo vi dipinse all'animo il taglio di divisione, che faceva da voi, che ne aveste il cuore da gran procella turbato. Eppur non fu allora, ma oggi è più veramente, che questo taglio di separazione si compie, e che con solenne riso giurasi irrevocabile. Se non che un anno di tempo vi ha dato luogo a molto riflettere, ed è stato forza, che acquiesci il religioso vostro animo, fatta certa del divino volere dal veder essa nel suo pro-

ponimento, e nella sua pròva più sempre lieta, e perseverante. Perdonatemi per altro se dicavi, che men facile a dubitare, a turbarsi, a paventar d'ogni cosa che fosse il cuor di una madre, e assai prima, e per assai altri argomenti avreste potuto scorgere, che la vostra Figliuola era una di quelle anime avventurose, che il Signor destinava, e preparavasi di buon' ora a sua sposa. Noi sì lo scorgevamo dalle tracce di particolar Provvidenza, che su Lei risplendevano chiaramente dagli anni primi. Quell' indole sì parca di parole, e tutto insieme sì considerata, e circospetta; sì schiva, e paurosa di comparir fra la gente, e insieme per docilità sì pronta a lasciarsi condurre da Voi dovunque civil convenienza il richiedesse, poteano parer a taluni dono di naturale bontà, quando erano più veramente effetto di supernal grazia, che alla solitudine la in-

vitava del cuore per invaghirla a suo tempo della solitudine beata del chiostro. Infatti quella purezza angelica di costume, quel soave istinto alle opere di pietà, quella compostezza, e quel raccoglimento nell'assistere al vostro fianco agli esercizi di religione; che questa sua rara indole accompagnavano, di che altro poteano esser frutto, che dello spirito del Signore? E Voi stessa sì gelosa custoditrice de' figliuolesti vostri, e sì zelante, e instancabile nell'instillar in essi la pietà, e sì fervorosa nel praticarla sotto a' lor occhi, voi stessa foste in que' primi anni colla difesa, e coll' esempio la cooperatrice precipua de' suoi disegni. Finchè a quell'età Essa venne, in che le più delle civili fanciulle sogliono alla guardia, e alla istituzione accomandarsi de' chiostri. Tale istituto piacque di seguire anco a Voi, e alla spettabile Famiglia

vostra; e tutto che assai costasse al cuore di ognuno il vederla andarsi lontana, pure d'infra i molti religiosi ritiri quello preferiste di S. Domenico di Verona. Nel che fare se Voi mosse almeno in parte astinenza di parentela, e di sangue, nelle disposizioni di Dio fu certo avveduto consiglio di Provvidenza. Conciossiachè a qual donna abbattevasi colà per educazione? (a) Ah! la ricordate tuttora Voi bene, e non senza lagrime di desiderio, come edificata da' suoi esempi la ricorda tuttora con venerazione Verona. Donna di eminente virtù nella carriera del vivere religioso, e che a dolce, e temperata natura accoppiando squisito discernimento, e singolar discrezione, e prudenza, era l'amore delle sue religiose sorelle, che lei però volevano sem-

(a) Spór Maria Rosa Trissino fattasi Monaca li 3. Settembre 1737. e morta 2. Dicembre 1788. in opinione di singolar bontà.

pre ne' primi ufficij, e che non altro freno avrebbero mai voluto a reggerle che il suo, dappoichè il gustarono la prima volta. Io non istupisco però se la vostra Figliuola prendesse a volerle subitamente sì gran bene, e se sotto di tanta maestra facesse nelle vie del Signore rapidi avanzamenti. Ma ohimè! che dopo cinque anni, dachè nella disciplina vivevasi di sì cara Madre, venne la morte a rapirla, e trovossi ella caduta d'improvviso in estremo abbattimento, e tristezza. E buon per Lei, che uno degli amorosi suoi Zii accorse a levarla di là immantinente, e che di què volaste Voi stessi a portarle consolazione. Benchè, qual difficil momento fu quello per essa, e per Voi! Ella per quantunque amasse il religioso ritiro, donde tratta l'aveano, e sentisse viva gratitudine alla universal amorevolezza, di che vi aveva goduto, non potea di

tanto riaversi, nè tanta forza acquistare al suo spirito da rientrarvi; nè Voi, veggendola in tale stato, non sapevate Voi troppo qual consiglio abbracciare. Ma quel divino spirito, che internamente reggevala, desso fu, che in quel punto nell'angustioso ondeggiar vostro, e suo i suoi pensieri, e i suoi passi rivolse a cotesto venerando Monastero di S. Antonio. Quivi tutto ristorò Ella infatti quanto erale uopo a ristorare la fatal perdita, a riaversi dallo smarrimento, a consolarsi nel suo dolore. (a) Due impareggiabili e amoroze sue Cugine le si fecero incontro a riceverla dalla soglia, nelle quali e bonrà di cuore, e can-

(a) L'immortal' autore della Riscide il Sig. Marchese Giambattista Spolverini dal suo matrimonio colla Sig. Contessa Savina Tittusino lasciò, morendo, sette Figliuole. Cinque colle loro virtù più ancora che colla loro nascita nobilitarono i Chiestri; e sono tra queste le due, delle quali qui si parla. Altre due finalmente ne lasciò Dio nel Mondo a raro esempio ancor esse di pulitezza, e di virtù.

dor di maniere, e avvedutezza di senno, e sodo, e profondo spirito di perfezion religiosi risplendevano ugualmente che nella illustre Pro-Zia. Cosicchè se la gentil pianta scorgevasi da uno in altro seren trapiantata, non provava già quivi men largo, e cortese il Cielo, nè meno indusse e amorosa la mano coltivatrice. Io credo pertanto, che presso si calmasse l'insorta burrasca, e che al bujo di notte oscura bel sereno, e lucido giorno succedesse. E credo anzi, chè fatta lieta del novello soggiorno, poco stesse il divino spirito a parlarle al cuor non oscuramente, quello dover essere il porto di sua sicurezza, e la tranquilla stanza della sua solitudine. Nè intese Ella, e ne accolse volonterosa l'inviso; venchè poi, saggia com'era, non ne facesse per lungo tempo motto a persona. Indugì a farlo, che giunto fosse il termine prescritto alla sua educa-

zione. E allora fu, che manifestaravi la intenzion sua, desìd in Voi, e nell'affettuosissimo Genitore la sorpresa, il turbamento, il timore. Non tardaste a toglierla incontanente dal ministero e a ritirarla appresso di Voi. Nè la tenerezza vostra appagossi dello spazio solito concedersi a discreto sperimento di tai vocazioni; che ben un anno e mezzo la volesse avere sotto a vostri occhi, e sotto la più sottile disamina. Ma la Casa vostra non era quella, dove la voce del divino Spirito, non che estinguersi, potesse pur solamente illanguidire. Ogni domestico esempio nella nobilissima, e numerosa vostra Famiglia le parlava agli occhi di religione, e le metteva in credito la pierà. E assidua singolarmente al vostro fianco, e Voi osservando in isplendido stato sì umile, in tanta copia d'agi sì lontana da delicatezza, in tanto general dissipa-

pamento sì religiosa, e fervente, benefica senza volerlo apparire; socievole, ma con matronal dignità, e con cristiano decoro; e nell' interno vostro viver domestico tenera consorte, sollecita madre, caritatevol padrona, presta a sacrificare ogni voglia, e comodo vostro all' educamento de' figliuoli, alla compiacenza per altrui, alla dolce unione, e concordia, e agl' interessi della Famiglia; questi esempj, dissi, in Voi osservando, non pur ritrarsi, ma doverua del chioostro invogliarsi via maggiormente. Avvegnachè intendeva ben Ella, più faticosa, e malagevol cosa essere professar la virtù dove la virtù è attornata da pericoli, e combattuta dall' esempio, che dove regna pacifica, e in onore. Ma io, che ho preso animo a ragionarne quest' anno con Voi, non vorrei aver messa troppa fidanza nella forza vostra. So, che niente è più fragile.

*del cuor materno, e che quando ancora credesi
più rinvigorito alla costanza, lo vince, e lo ab-
batte in un istante la senerezza. Perdonatemi
però se vi ho troppo a lungo intrattenuta, e ab-
biatelo a contrassegno della perfetta riconoscenza,
e del profondo ossequio col quale sarò sempre*

DI VOI NOBIL SIGNORA

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servidore.
LIBERALE PAGANINI

DI GIAMBATTISTA CAVALIER DA LISCA

SONETTO

L' amaro duol, che tiene in guerra il petto
 Degl'infelici abitator del mondo;
 Raro splendor di pace almo, e giocondo
 Raggio su marital pomposo letto:

Cangiarsi in mesto ogni soave affetto,
 Tolto a salda virtute il giusto pondo;
 Languire il merto nell'oblio profondo,
 Regnar ovunque invidia, atro sospetto:

Oggetti fur, che la gentil donzella
 Nata del Bacchiglion su ricche sponde,
 Mosse d'umile in traccia angusta cella.

Felice é assai chi fugge le trist'onde
 Di mar turbato per contraria stella,
 Quando a' suoi voti il ciel lieto risponde.

DELLO STESSO

-SONETTO

Sotto nero di morte orrido panno,
Mentre cantan le Suore inno dolente,
A ciglio asciutto, e sgombra il cor d'affanno
Giura la Vergin sacra eternamente,

Sdegno giura ad amor nome tiranno
Nudrito agli ozi di profana gente,
E d'altro amor, che non conosce inganno,
Arder lo spirito, e 'l cor tutta si sente.

Funerea squilla in tristo suon di pianto
Il grave rito flebile accompagna,
E il primo suo morir annunzia intanto.

Non v'ha chi di dolor mesto non piagna
Al tetto aspetto; ma quel bruno ammanto
Bacia costei, nè d'una stilla il bagna.

DEL NOB. SIG. CO: ARNALDO PRIMO
ARNALDI TORNIERI

SONETTO

Stiam, compagni, a mirar a piè dell'Ara
Questa che imita noi, che noi somiglia,
Or che al grande olocausto il cor prepara
Della Trissinea Stirpe illustre Figlia:

Bello il veder come l'ardente gara
Degli affetti rubelli urta e scompiglia,
Ed ogni voglia all'uman senso cara
Con nodo eterno l'Eroina imbriglia.

Così uno stuol dicea d'Angeli immoto,
Mentre dal labbro, e più dall'alma uscia
Gradito a Dio l'irrevocabil Voto;

Indi veloci le falangi sante
Per quella d'aurea luce immensa via
Recar le offerte al divia Trono innante.

DEL NOB. SIG. CONTE

NICCOLO' NIEVO

SONETTO

Della mosaica Legge ai dì giacea
Nel tristo obbrobrio inonorata, e oscura
Santa Virginità, non risplendea
Qual superna virtù candida, e pura.

Quel Dio, che dissipar l'ombre dovea,
La sua prima ne feo delizia, e cura,
Quando a salvar d'Adam la stirpe rea
Scese fra noi per nostra alma ventura.

A sì eccelsa virtù, che ancor più bella
A Povertade, e Obbedienza unita
Appare, il cor sacrando, alma Donzella,

Segui la grazia, che a goder t'invita
Celesti doni in solitaria cella
Resa del divo Amor Sposa gradita,

DEL NOBILE SIGNOR
SEBASTIAN ANTI SOLA

SONETTO

Chi t'insegnò della tua Stirpe altera
Gii agi a sprezzar, o Vergine prudente?
Chi l'impresa a seguir nobil carriera,
Ma difficile al par, ti feo possente?

Quel Dio, quel Dio, che all'Universo impera,
Arbitro del destin giusto e clemente;
Quel Dio, che morte ancise, e della nera
Sede di eterno duol vinse il Serpente;

Quel Dio, che amante al tuo bel cor favella,
E, ne' chiusi d'Eogaddi almi Recessi,
Sua colomba, sua Sposa ormai t'appella.

Le prime stille, anche in corporeo velo,
Quivi godrai, ne' di lui casti amplessi,
Del sommo ben ch'El t'apparecchia in Cielo.

XVIII.

DI GIAMBATTISTA VELO

ACCADEMICO OLIMPICO

SONETTO

Amor, profano Amor, a che mi vanti
Questa in preda al dolor valle d'affanni?
Nato misero l'uom, fin da' prim'anni
Aprè'l labbro ai vagiti, e'l ciglio ai pianti.

I tuoi sì folli, e sì lodati incanti
Sono scuola d'error, fonte d'inganni,
In cui vestiti di piacere i danni
Apron la tomba a mille incauti amanti.

Rara è la calma degli umani affetti,
Ricchezza, e ambizion qual rio flagello
Turban la vita, e i nuziali letti.

Scostati dunque, Amor, da questo ostello;
Pace, e innocenza con eterni detti
Sposa io qui giuro a immacolato Agnello.

DI DON LUIGI MACCHI

PASTOR ARCADE, ACCADENICO OLIMPICO
E SOCIO DELLA REALE ACCADEMIA FIORENTINA

SONETTO

Mentre il secolo nostro alto vaneggia,
E vacilla la Fede, e l'uom peggiora;
Mentre il nome di Cristo si dileggia,
E Legge, e Religion si disonora,

D' una Vergine illustre il plauso eccheggia,
Che sprezza quanto il mondo ama, ed onora,
E del Pastor divino infra la greggia
Così ragiona a chi per Lei s' accora:

Non su di me, ma su di voi piangete
Quanti ne' miei verd' anni in bruno ammanto
Tutta immolarmi al Ciel or mi vedete,

A Voi, mentr' io sull' ara esulto, e rido,
Se elice il pianto amor, versate il pianto
Su voi là in alto mar; ch' io son sul lido,

DEL SIG. ABATE
GIANDOMENICO DR. MARAI
VERONESE
SONETTO

Qual di Noè l' alma Colomba un giorno,
Non ritrovando ove posar suo piede,
Che sol d' acque la terra ingombra vede,
Fece nell' Arca amica il suo ritorno,

Tale cestei pien di perigli intorno
Mirando il suol, dove sicura sede
Non ha tra insidie l' innocenza e fede,
Nel Chiostro fugge del rio mostro a scorno.

E come quella, già calmato, e estinto
Ogni orror di procelle, e scosso il duolo,
Tornò fedel di verde oliva carca:

Così questa COLOMBA, il Mondo vinto,
Vedrassi un dì del frale ignuda, e scarca,
Con gigli e rose al Ciel drizzar suo volo

DEL NOB. SIG. CONTE
LUIGI PORTO BARBARAN

SONETTO

*Claudentur belli portæ. Furor impius intus
Sœva sedens super arma etc. Virg.*

Della guerra fian chiuse omai le porte,
Su l'armi crude il micidial Furore
Con la bocca sanguigna infra ritorte
Fremente spirerà sdegno e livore.

Stanca sua falce inesorabil morte
Or gitta; e fugge il forsennato Errore;
Al fin si cangia, Europa, la tua sorte,
E alla calma ritorni, e al primo onore.

Tu accendesti del Nome i giusti sdegni,
Che ruotò sovra te la destra ardente,
Fulminando Città, Provincie, e Regni.

A calmar la divina ira possente
Verso i tuoi Figli di pietate indegni
Vedi qual s'offrè vittima innocente.

DELL' ABATE DOTTOR
FRANCESCO BERLENDIS

SONETTO

Pars mea Deus in eternum Psalm. 71.

Dietro la scorta del superno lume
Questa innocente amabile Donzella
Fugge il mondo infedel, e in erma cella
Offre tutta se stessa al divin Nume.

Colle sue frodi invan l'empio costume
Tenta destarle in sen atra procella;
Che con più vivo ardor l'Anima bella
A più sublime volo erge le piume.

Giunta omai fuor d'ogni fatal periglio,
In su la soglia del beato Chiostro
Volge d'intorno lietamente il ciglio:

E dice: a te, mondo fallace e rio,
Lascio le pompe vane, e l'oro, e l'ostro:
In terra, e in Ciel la mia porzione è Dio.

DEL NOB. SIG. CONTE
LORENZO TORNIERI

SONETTO

Vergine, il Mondo un Vecchiarello è detto,
Che, il crin sparso e canuto orna di fiore,
Vanno misti con Lui doglia, e diletto,
Ricchezza, e povertade; odio, ed amore.

Qui fomentando ambizioso affetto
Ti chiama al Fasto, e ti promette Onore:
Là sorridendo cova l'ira in petto,
E semina le stragi, ed il terrore,

Dietro a' suoi passi in varie forme il Vizio
Alza superbo Are profane, e guida
Vittime volontarie al Sacrificio.

Vergine, fuggi ov' è più sacro il Chiostro;
Già dalla soglia Castità lo sgrida;
Che temerario e lusinghiero è il Mostro.

DEL NOB. SIG. CONTE
GIACOMO TORNIERI

ALLA MADRE AFFETTUOSISSIMA DELLA SACRA SPOSA

SONETTO

Quando tenere Figlie in ermo loco
Del Lazio, spoglie il sen, umil la testa
Giuravan di serbar al piè di Vesta
Col virgineo candor l'eterno foco;

Non che le Madri in duol tenero, e fioco
Sciorsi, godean della lugubre festa,
Ignare in quell'età cieca, e funesta,
Ch'eran l'Ostie d'Averno orrido gioco:

Ben tu fletta a dover, che con esempio
Di Romolo, e di Numa ai tempi ignoto,
Vittima al vero Dio sacri nel Tempio;

Anzi protesa in su l'Altar devoto
Tu stessa esisti a confusion dell'Empio
Al suon dell'immortal triplice voto.

DEL SIG. CAMILLO RENATI
DR. IN AMBE LE LEGGI,

E VICE SECRETARIO DELLA CONGREGAZIONE DELEGATA
DELLA CITTA', E STATO DI MANTOVA

SONETTO

Appena a Lui che in Cielo arbitro siede .
L' intrepida giurò Vergine amante ,
Che in nube avvolte dall' eterea sede .
Sceser tre vaghe Donne a lei davante .

Azzurra i panni , e candida il sembante
Fra l'aurea croce risplendea la Fede :
Seguia la Speme, indi col crin fiammante
Donna innoltrò d' astro fregiata il piede .

Le vide, e incontro ad esse agil si spinse ..
Tutta spirando ardor l'umil Donzella,
E conosciuta le conobbe e strinse;

Poi quasi in un balen con lor fuggio
Dal mortal guardo in solitaria Cella
De' suoi contenti a ragionar con Dio .

XXVI

DEL SIG. GIROLAMO ALGHISI

DR. IN MEDICINA

SONETTO

Giuo di calpestar con franco piede
L' oro e le gemme, e in povertade umile,
Di Cristo ascosa nel sacro ovile
Fissar tra mûte chiostra albergo e sede.

Di berbar giuro eternamente fede
Al mio Sposo, cui nullo altro è simile;
Ei solo adoro, ch' ogni affetto è vile,
Mentre divino strale il cor mi fiede.

Giuro di soffocar entro del seno
Ogni affetto e desir, e del mio core
Obbediente altrui cedere il freno;

Sia testimonio de' miei voti amore,
Che dal labbro gli schiude: ah! venir meno
Sino a morte non può sì vivo ardore.

DEL SIG. ABATE FRANCESCO BERTI

SONETTO

PARLA IL PADRE AFFETTUOSISSIMO

ALLA FIGLIA

Tra le sacre al Signor Vergin prudenti,
Poichè al ciel così piace, io t' abbandono;
E se per ciò sospir verso, e lamenti;
Figlia, non m' accusar, Padre ti sono.

Del mio dolor dall' amorose genti
„ Spero trovar pietà, non che perdono:
Tu pur resta tranquilla, e gl' innocenti
Affetti al Santo Amor tributa in dono:

Che a' mortali così sul fior degli anni
Saggia insegni coll' opre, esser la terra
Sede di falso ben, nido d' inganni;

Mentre per appagar l' ampio desio,
Che arreca all' uman cor cotanta guerra,
C' inviti amando a trovar pace in Dio.

XXVIII

DEL SIG. ABATE CARLO BELLI
SONETTO

ALL'ORNATISSIMA DAMA LA SIGNORA CONTESSA

MARGHERITA D' EMILI

NATA CONTESSA PELLEGRINI

ZIA DELLA SACRA SPOSA

Q uale in culto giardin pianta novella
Da la vicina ad infiorarsi impara,
Cui largo il Ciel, cui non fu l' aura avara,
Cui rise allo spuntar placida stella;

Tal da questa gentil saggia Donzella
Per senno, per valor, per virtù chiara
Più assai che in altro in questo secol rara,
L' alma apprende ad ornar Vittoria bella.

Con tale agli anni verdi auspice e duce,
Poi con la scorta de' materni esempi,
E al fulgor desta de la doppia luce

Su queste piaggie di virtude amiche
Rinnoverà la gloria ai nostri tempi
De le Vittorie, e dell' Isotte antiche.

DEL SIG. ABATE D. PAOLO FAVOTTO

SONETTO

ALLA NOBIL SIGNORA CONTESSA

ELISABETTA CONTI TIENE

PRO-ZIA AMOROSISSIMA DELLA SACRA SPOSA

O del fasto mortal nobile sdegno,
 Chi non ammira il tuo possente impero?
 Se parli a un alma in tuon dolce e severo,
 A tuo voler la guidi al piè del segno.

Di quel trionfo luminoso e degno,
 Che tanto erge costei, l'onor primiero
 S'ascrive a te; dell'alto suo pensiero
 Un basso amor tu le pingesti indegno.

Per te pura colomba il volo stende
 Lungi dallo splendor del nido antico,
 E col tuo lume all'alte nozze ascende.

Sulle tue norme ogni fallace obbietto
 Giunta a sprezzar, già pasce il guardo amico
 Nella prima cagion d'ogni diletto.

DI N. N.

SONETTO

Ahi! di quante prosapie antico seme
D'Eroi famosi, e onor del patrio Cielo,
Privo d'umor inaridito lo stelo,
Ed ora un muto oblio le calca, e preme!

Ma de' Trissini Eroi l'Arbor non teme
Il fatal colpo del fulmineo telo;
Ch'ognor frondeggia, nè rio ardore, o gelo
De' bei germogli può troncar la speme.

Oggi dal Ceppo tenerella fronda
Il divo Amor ne svelse, e avvien che stenda
I giovin rami su romita Sponda.

Cresci, fronda gentil, cresci, e il vetusto
Onor di Lei(*) per te riluca, e splenda
Onde ha fregio immortal l'Arbore augusto.

(*) S. Savina Trissino